

Vedano Aperta

2024-2025



Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 Vedano Olona(VA)

Tel. 0332 401938

www.parrocchiavedano.it

vedanoolona@chiesadimilano.it

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXXV - n.1 settembre 2024

Direttore Responsabile
Don Gianluca Tognon

IN QUESTO NUMERO

Editoriale	p.04
Nuova copertina per l'anno 2024-2025	p.06
Vita della Chiesa BASTA. L'AMORE che salva E il MALE Insopportabile	p.07
Vita della parrocchia Pensiero di don Roberto alla nostra comunità nel 50° di sacerdozio	p.08
Il nuovo percorso formativo di Azione Cattolica 2024-2025 - REPLAY	p.09
Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Frassino	p.11
Il Beato Luigi Monza Ieri, Oggi, Domani	p.13
La spiritualità del Beato Luigi Monza, racchiusa nelle lettere dell'alfabeto e donata a ciascuno di voi	p.14
Vita dell'oratorio "Via Via per la strada giusta, Via Vai con una risposta con te..." Chi abbiamo cercato? Chi abbiamo trovato?	p.16
Un'alpe, un cuore, un'esperienza: Siusi'20	p.17
Santuari Mariani in Italia e nel Mondo SANTUARIO DELLA MADONNA DEI MARTIRI di Molfetta (Bari)	p.18
Invito alla lettura E non avere occhi spenti	p.20
Note d'archivio	p.22
Ricordiamo che	p.23

“VIAGGIARE TRA STRADE E CITTÀ CON GLI OCCHI E CON IL CUORE”

Il pellegrinaggio parrocchiale in Polonia

di Don Gianluca

Tra il 20 e il 27 agosto si è svolto il pellegrinaggio in Polonia proposto dalla nostra Parrocchia. Vi hanno partecipato 30 persone della nostra comunità accompagnate da don Gianluca. È stata un'esperienza molto intensa ed impegnativa, non solo per il gran numero di chilometri percorsi in pullman (circa 3800) ma soprattutto per la testimonianza di fede che in questi giorni abbiamo potuto raccogliere.

La prima tappa del nostro viaggio è stata Gemona del Friuli, una città gravemente danneggiata dal terremoto del 6 maggio 1976. Simbolo di questa tragedia, ma anche della volontà degli abitanti di ripartire con una nuova speranza è il crocifisso ligneo quattrocentesco straziato dal sisma, custodito nel Duomo di Santa Maria Assunta. Da qui abbiamo proseguito verso la Repubblica slovacca e in

di Gesù Misericordioso, conosciuta in tutto il mondo. Altro momento di grande intensità nella nostra permanenza a Cracovia è stato certamente l'incontro con il Cardinale Stanislaw Dziwisz, arcivescovo emerito della città e per 37 anni segretario personale di San Giovanni Paolo II. Sua Eminenza ci ha accolto con grande cordialità e simpatia e ci ha aiutato, con semplicità, a comprendere la situazione della Chiesa in Polonia. Ci ha anche portato la sua personale testimonianza su Karol Wojtyła, presentandolo come un uomo di grande fede e preghiera. Il nostro soggiorno a Cracovia si è concluso con la visita della caratteristica città vecchia, dominata dalla collina del Wawel, e alle vicine miniere di sale di Wieliczka, la più antica miniera di salgemma dell'Europa, dichiarata dall'Unesco monumento mondiale

della natura e della cultura. Il viaggio sulle orme di san Giovanni Paolo II ci ha condotto a Kalvaria, caratteristico santuario tanto caro al papa polacco e a Wadowice, città natale di Karol Wojtyła. Davvero emozionante la visita alla piccola chiesa parrocchiale dove è custodito il fonte battesimale in cui il futuro Papa è stato battezzato e anche alla casa dove Wojtyła ha vissuto la sua infanzia e giovinezza, ricca di ricordi e oggetti appartenuti al Pontefice. Abbiamo poi proseguito verso Varsavia, capitale della Polonia, situata sulla riva sinistra della Vistola, quasi interamente distrutta durante la Seconda



particolare Bratislava, storica città sulle rive del Danubio per molti anni capitale del Regno di Ungheria. Dopo la visita al caratteristico centro storico della città, siamo finalmente giunti in Polonia, a Cracovia. Particolarmente significativa è stata la sosta al Santuario della Divina Misericordia, legato alla figura di Santa Faustina Kowalska. Qui abbiamo celebrato l'Eucaristia e visitato l'adiacente monastero con la Cappella che custodisce l'immagine

Guerra Mondiale, ma che conserva ancora la sua bellezza e il suo fascino nel centro storico. Da qui siamo giunti al Santuario di Czestochowa detto in polacco di Jasna Gora (collina luminosa), il cuore religioso di tutta la Polonia che custodisce l'antica e preziosa icona della “Madonna Nera” che attira a sé pellegrini provenienti da tutto il mondo. Guidati da suor Faustina abbiamo visitato il complesso di Jasna Gora e al termine,

in una cappella adiacente al luogo in cui è venerata la sacra immagine, abbiamo celebrato l'Eucaristia. Penso che ciascuno dei partecipanti al pellegrinaggio sia rimasto impressionato dal numero di persone che quel giorno erano presenti al Santuario, anche tantissimi giovani, e dal clima di preghiera e raccoglimento che qui si vive e respira in un modo del tutto particolare. Toccante ed emotivamente coinvolgente è stata la visita al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau drammatica testimonianza dell'Olocausto, oggi Patrimonio Mondiale dell'Umanità e monumento alla Memoria di tutti i deportati. La domanda sul perché del male e su come sia possibile che l'uomo arrivi a compiere tali atrocità ci ha accompagnato nella visita a



questo luogo di grande sofferenza, segnato anche dalla testimonianza del martirio di Santa Teresa Benedetta della Croce (al secolo Edith Stein) e di San Massimiliano Maria Kolbe la cui cella è ancora custodita nel Blocco 11 all'interno del Campo. Passando per la graziosa cittadina austriaca di Wels e per il caratteristico borgo medioevale di Burghausen, siamo giunti all'ultima tappa del nostro viaggio: la cittadina bavarese di Marktl am Inn, che ha dato i natali al grande Papa Benedetto XVI. Abbiamo visitato la chiesa parrocchiale dedicata a sant'Osvaldo dove è custodito il fonte in cui Joseph Ratzinger è stato battezzato. Qui abbiamo fatto memoria del dono del nostro Battesimo e chiesto al Signore di aiutarci a vivere ogni giorno in maniera degna della nostra vocazione battesimale. Abbiamo poi proseguito verso la casa natale dove Benedetto XVI ha vissuto la sua infanzia insieme ai genitori e ai fratelli Georg e Maria. Qui sono custoditi alcuni ricordi legati alla vita del Pontefice.

Questo pellegrinaggio è stato sicuramente una esperienza molto forte e coinvolgente che ci ha decisamente spronato a rileggere e a ripensare la nostra fede per viverla con più convinzione, coerenza e coraggio. Abbiamo affidato all'intercessione dei grandi santi

della terra polacca le intenzioni che portiamo nel cuore insieme a quelle che ci sono state raccomandate. Abbiamo pregato per la nostra comunità e per il nostro paese, in particolare per tutti i nostri giovani. Ritornando alle nostre case e alle nostre occupazioni quotidiane vogliamo fare nostro l'atteggiamento di Maria che custodiva le esperienze vissute meditandole nell'intimo del suo cuore. Il Signore ci aiuti a conservare il ricordo di questi giorni e a fare memoria grata di quanto abbiamo visto "con gli occhi e con il cuore"!

Nuova copertina per l'anno 2024-2025

di Vezio Zaffaroni

Presentiamo la copertina (fronte e retro) per l'anno pastorale 2024/2025 e questa non poteva essere che un richiamo al Giubileo del 2025: infatti sul frontespizio troviamo il logo del Giubileo con, all'interno, la scritta "Pellegrini di speranza".

Il logo è ricco di simbolismi che rappresentano i temi dell'Anno Santo ovvero la speranza, la misericordia e la fraternità; è un invito a camminare insieme verso un futuro migliore (di quanto ce n'è bisogno e ci auguriamo tutti) guidati dalla fede e all'insegna della fraternità. Il filo conduttore di questo cammino è la speranza di pensare ed iniziare a costruire questo mondo migliore...

Entrando nello specifico del logo troviamo 4 figure stilizzate di 4 colori che richiamano le gradazioni dell'arcobaleno; i colori sono:

- il **rosso** che simboleggia l'amore, il dono di sé quindi il sacrificio di Gesù per l'umanità ma anche il fuoco ardente dello Spirito Santo che sostiene il cammino dei cristiani.

- l'**arancio** che rappresenta la gioia, l'entusiasmo, la luce che illumina il cammino di fede di tutti e di ciascuno.

- il **verde** che è il colore della speranza e della rinascita.

- il **blu** segno di fede, di pace, di tranquillità; richiama il cielo, la spiritualità ed è un invito alla preghiera, alla contemplazione.

Le 4 figure simboleggiano l'umanità nelle sue varie forme ed espressioni; esse procedono abbracciate per esprimere la fratellanza che dovrebbe unire tutti i popoli del mondo. A guidarle è la figura rossa aggrappata ad una

croce che termina con un'ancora: la croce non è rigida ma si curva verso l'umanità come per abbracciarla.

L'ancora è metafora di speranza nei momenti difficili e tempestosi della vita di ogni uomo e nel cammino dell'umanità. Affidarsi a un'ancora che da sicurezza e garantisce salvezza (pensiamo ai marinai e alla navigazione in genere) vuol dire affidarsi alla Croce, ovvero affidarsi a Gesù e al suo amore per noi.

Le piccole onde agitate che troviamo nella parte inferiore del logo rappresentano i pericoli e gli impedimenti presenti nella vita di ciascuno che ostacolano il cammino di fede e di libertà dal male e rendono la vita difficile. Allora il Giubileo dovrà essere come un lungo pellegrinaggio (di un anno) da affrontare insieme verso la salvezza, guidati dalla Croce e animati dalla speranza.

Abbiamo anche la responsabilità di pensare quel "mondo migliore" per le prossime generazioni che già lo chiedono da più parti: per farlo occorre mettersi in loro ascolto e renderli partecipi, da protagonisti, di questo progetto.

Sul retro troviamo la preghiera composta da papa Francesco che "esprime" le virtù teologali della fede, della speranza e della carità; inoltre rimarca la frase contenuta nel logo, "Pellegrini di speranza", con il desiderio e l'auspicio che il cuore dell'uomo sia orientato verso le "cose celesti" laddove c'è il vero tesoro e il segreto della felicità, nella beatitudine eterna, da figli di Dio Padre.

BASTA. L'AMORE che salva E il MALE Insopportabile

Proposta pastorale per l'anno 2024-2025 di mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

di Giuseppe Beghi

Sono tre le accessioni della parola "basta", che percorre come un filo rosso l'intera Proposta pastorale dell'arcivescovo, monsignor Mario Delpini, fin dal suo titolo.

Il primo significato è quello più forte, il "basta" come grido e protesta che, però, esprime anche un desiderio, la nostalgia di un'umanità

vera che non è prigioniera del male. Il secondo livello è quello dell'esperienza, che viene affidato a santa Teresa d'Avila che scrive "Solo Dio basta", o sant'Ignazio di Loyola con la sua famosa espressione, "dammi il tuo amore e la tua grazia, questo mi basta". È un'esperienza di sazietà, di pienezza, del senso di una presenza che non lascia un vuoto. La grazia della presenza di Dio che basta a trovare la felicità, a dare significato alle cose. La terza accezione è quella che può essere definita della promessa,

dove mons. Delpini cita san Paolo nella Seconda lettera ai Corinzi al capitolo 12. È interessante notare, a tale proposito, che Paolo affida al Signore stesso la dichiarazione della grazia che basta. Qui il "basta" esprime una promessa e un impegno di Dio che ci ha chiamato, affidandoci una missione che è la cooperazione a ciò che lui sta operando nella realtà.

Questo terzo livello, in cui è insita la responsabilità umana, è il più complesso da comprendere, ma è anche quello nel quale la Chiesa si sente spesso mancante, non all'altezza delle sfide dell'epoca che vive, continuamente messa alla prova. Eppure è fondamentale ricordarsi che basta la grazia

di Dio e che c'è una chiamata, una promessa che precede. Da questo livello torniamo, così, al primo, al grido, cioè al "basta" come desiderio di umanità piena. San Paolo parla del "ti basta la mia grazia", perché nella debolezza vede la potenza, la forza della risurrezione e la nostalgia della vita nuova, del nuovo Adamo, con la percezione che occorre, allora, dire basta al male perché possiamo iniziare qualcosa di nuovo. Questi tre livelli sono un modo molto originale di pensare all'azione di Dio, alla sua presenza

nella nostra vita, al desiderio di nuovo e all'esperienza di una presenza che illumina e riempie di senso.

La certezza dell'azione di Dio nella storia permette anche di non fermarsi al lamento, che l'arcivescovo ha più volte sottolineato e denunciato come uno dei mali del nostro tempo. Infatti, puntare l'attenzione sull'essere diventati una minoranza o sui fallimenti e le



oggettive fatiche on deve distoglierci dalla concentrazione su ciò che Dio ci sta donando: la sua fedeltà. Quando si è troppo, preoccupati delle proprie prestazioni, non ci si accorge dei doni che comunque ci circondano e che ci accompagnano. Questo tipo di distrazione di massa, sicuramente non aiuta a recuperare il senso che “viviamo di una vita che abbiamo ricevuto”. La grande intuizione iniziale, il punto di partenza, è che la vita è un dono che sta portando frutto, che sta crescendo, non ciò che semplicemente noi riusciamo a fare di questo stesso dono nelle difficoltà. Qui torniamo alla sfida indicata da san Paolo che intuisce come, nella debolezza, si possa manifestare la potenza di Dio. È la grande sfida della fede che, di fronte alle prove, ci chiama a fidarci, non a misurare la realtà solo sulle nostre capacità.

Tutto questo si lega al richiamo della Proposta al Sacramento della Riconciliazione vissuto come grazia e non come volontarismo. Nel Sacramento della Riconciliazione, infatti, assume la piena valenza quel “basta” nelle sue diverse accezioni: aver voglia di ricominciare (basta come protesta contro il nostro male), voler tornare alla grazia (ti basta la mia grazia

come desiderio di pienezza), voler tornare alla grazia del Battesimo (grazia come dono, promessa). La penitenza e la riconciliazione non sono legate a una sorta di moralismo, di vago risarcimento del male compiuto o di perfezionismo. Da questo punto di vista dobbiamo recuperare questo sacramento come dimensione della guarigione: in ogni situazione di fragilità e di malattia Dio può guarire e la guarigione è esperienza di rinnovamento.

Dall'affidarsi alla grazia, in ultima analisi, nasce la fiducia nell'umanità, come scrive l'arcivescovo nell'ultimo paragrafo in cui stila una sorta di decalogo dal titolo “basta con la guerra”. L'ottimismo cristiano di fronte all'umanità deriva dal fatto che l'uomo, al vertice della creazione, rimane un capolavoro di Dio, una realtà nella quale il Signore ha messo cose belle, cose che, anche se sono ferite, guastate da tante esperienze negative, mantengono la loro bellezza originaria proprio in virtù della relazione con Dio, del dono che ci precede. *(Tratto da un'intervista a don Alberto Cozzi, pubblicata su Avvenire del 7 luglio 2024)*

Pensiero di don Roberto alla nostra comunità nel 50° di sacerdozio

di Don Roberto Verga



Recentemente mi trovavo a Milano per un impegno in Curia e sorpreso ancora una volta dall'afflusso impressionante di turisti, provenienti da tutto il mondo, attirati dalla bellezza del Duomo, tesi sulla piazza e all'interno, a fermare nella loro memoria visiva e nello scatto fotografico il suo imponente fascino, mi sono avvicinato ad un'usciera e gli ho chiesto: quante persone entrano ogni giorno in Duomo? – risposta immediata: mediamente 8.000! Questo semplice dato, attenzione, non costituisce soltanto un numero per formulare statistiche, ma suggerisce una sicura traccia per come annunciare oggi Cristo Risorto.

“Una cosa ho chiesto al Signore, questa solo io cerco contemplare la bellezza del Signore” (salmo 25,4)

Nel cristianesimo la bellezza è uno dei nomi di Dio. Dio è il Bello in quanto tale, ed è anche la fonte dell'autentica bellezza.

Tuttavia il tema della bellezza può sembrare

un discorso su qualcosa di superfluo, di cui teoricamente si potrebbe fare a meno. Di qui la necessità di aiutarci a ritrovare dentro di noi il desiderio del Bene, del Giusto, Del Vero, che insieme formano come una corona al Bello.

Il mio ministero in Vedano Olona, dal 1996 al 2013, infatti, può essere sintetizzato da queste brevi annotazioni. Nel mistero dell'Incarnazione Cristo ha santificato - "Lui che è simile a noi in tutto, tranne che nel peccato" - tutti gli aspetti, grandi e piccoli, della vita umana.. Tutto, eccetto il peccato!

Questo significa che in ogni aspetto della

vita umana noi siamo chiamati a rinvenire un riverbero della Bellezza del Volto divino.

Così la rilettura della nostra storia parrocchiale è motivo di grandissima gioia e sentita riconoscenza a tutti voi carissimi vedanesi, perché insieme abbiamo percorso proprio la via della bellezza, consapevoli dei nostri limiti, ma assolutamente certi della Sua Presenza che sempre, amorevolmente, ci attrae nell'unica Chiesa.

Vi ricordo sempre nella mia preghiera.
GRAZIE

IL NUOVO PERCORSO FORMATIVO DI AZIONE CATTOLICA 2024-2025 REPLAY

di Claudio Canziani

Avrete sicuramente sentito parlare di parkour: è uno sport degli ultimi anni, una disciplina metropolitana che consiste nello spostarsi da un punto all'altro nel modo più semplice e veloce sfruttando al massimo i propri mezzi e movimenti e quelli dell'ambiente circostante. L'atleta utilizza tutti gli spazi che la dimensione naturale o urbana offre in abbondanza, individuandoli e trasformandoli da ostacoli insuperabili in opportunità inaspettate, per aprire strade nuove e inconsuete, accettando anche di ritornare sui propri passi per raggiungere la meta preposta. Ogni passo, ogni salto, anche quello più audace e spericolato, non è mai avventato. Tutto è pensato, tutto concorre allo scopo.

Ripensando al mondo degli adulti troviamo molte analogie: in equilibrio tra ostacoli e imprevisti della vita quotidiana, tra ritmi da tenere e attenzioni da non trascurare, l'adulto impara, giorno dopo giorno, ad essere creativo, accetta di ripartire dai propri piccoli e grandi fallimenti, di darsi altre possibilità, impara a so-stare nella complessità.

Ecco il senso del testo formativo di quest'anno che apre alla capacità degli adulti di accettarsi, di superare i propri limiti, di entrare in relazione e di tracciare strade sempre nuove e creative. Accompagnati dal Vangelo sanno portare, nel "qui ed ora" di una quotidianità frenetica, una rinnovata capacità generativa.

Adulti che fanno della dimensione comunitaria

la loro forza, perché sanno che nel cuore di ogni persona abita, in modo più o meno consapevole, il desiderio di Dio, desiderio da custodire, curare, alimentare.

In ogni attività e riflessione proposta in questo testo, la Commissione Itinerari formativi dell'Azione Cattolica ha immaginato i volti e le storie dei tanti adulti-giovani, adulti e adulti-più che nel cammino personale e di gruppo 2024-2025 ne faranno uno strumento di crescita umana e nella fede.

Il nostro è un settore poliedrico per definizione: siamo adulti che vivono esperienze diversissime, spesso con forme di precarietà e con fragilità che mettono in crisi i personali percorsi di vita, abbiamo forme e modalità di incontro che cambiano da diocesi a diocesi, da comunità a comunità.

Il percorso Animaps (percorso di studio per animatori Azione Cattolica) ha fotografato molto bene questa realtà. Anche in questo caso possiamo dire che la realtà è superiore all'idea e tutte le energie e il tempo investiti per i cammini - ordinari e non - degli adulti sono una forma di benedizione per quanti incrociano i nostri percorsi.

Il nuovo percorso formativo 2024-2025 è così strutturato: partendo dall'icona biblica del Vangelo di Luca «Prendi il largo» (Lc 5,1-11), il testo di accompagnamento per il cammino formativo annuale degli adulti di Azione cattolica aiuta a comprendere come ogni passaggio possa rendere nuova la



quotidianità della vita adulta, aprendoci a uno sguardo nuovo e interpellandoci nel cambiare il modo di vivere, con meraviglia e stupore. Replay, ideato in modo modulare, flessibile e alimentato dall'incontro e dallo scambio tra la Parola e la vita, mette a disposizione ricchi spunti e proposte che permettono di ideare percorsi di approfondimento tematici adatti a ogni persona o gruppo. Nel mare della vita siamo chiamati a ripartire, a ricominciare, a riprovare! Cambiare direzione è un'azione audace accettando di rischiare per scoprirci nuovi, più veri e autentici.

Ogni passaggio rende nuova la quotidianità della vita adulta, ci apre ad uno sguardo nuovo, ci interpella nel cambiare il modo di viver, come meraviglia e stupore. La copertina con le sue barchette di carta che navigano nel mare della vita, ci ricordano che ricominciare è un'azione audace, cambiare direzione è abbandonare l'idea che in fondo "abbiamo sempre fatto così" accettando di rischiare per scoprirsi nuovi, più veri e autentici. Le tappe proposte seguono i passaggi essenziali dell'icona biblica dell'anno e la lettura dei primi capitoli del libro degli Atti nel racconto della prima comunità che ricomincia a camminare alla luce del Risorto. Ogni proposta di approfondimento suggerisce un tema sociale abbinato alla tappa e può essere usato per entrare maggiormente nei contenuti proposti oppure organizzata come percorso autonomo.

Vedano Aperta

LE TAPPE

Prima tappa: dalla ROUTINE allo STUPORE

Passare dalla routine allo stupore significa sostare nella realtà, contemplandola come "cosa buona" e scorgendo in essa le tracce dell'agire pellegrino di Dio

APPROFONDIMENTO: Tutto è connesso: una riflessione sul creato come dono e non come dominio

Seconda tappa: Dalla PAURA allo SLANCIO

In questo passaggio c'è l'azione creatrice dello Spirito Santo, egli inaugura nuove "condizioni di possibilità" con una buona dose di leggerezza e follia e ci spinge, ci slancia, verso una vita piena.

APPROFONDIMENTO: Al femminile: "smaschilizzare" l'invito del Papa a riflettere sulla presenza della donna nella Chiesa e nella società:

Terza tappa: dalla RASSEGNAZIONE al SOGNO

Il desiderio di Dio abita il cuore dell'umanità: Non possiamo accontentarci di "futuri brevi" e di "orizzonti prossimi" ma cambiamo perché

Settembre 2024

i nostri desideri coincidano con il desiderio di Dio.

APPROFONDIMENTO: Popoli fratelli: quando il dialogo interreligioso influenza la vita sociale e politica.

Quarta tappa: dalla MARGINALITA' alla COMUNITA'

Vivere la Comunità è scommettere sull'altro, essere convinti che nessuno coincide con i fallimenti, le fatiche, gli sbagli fatti.

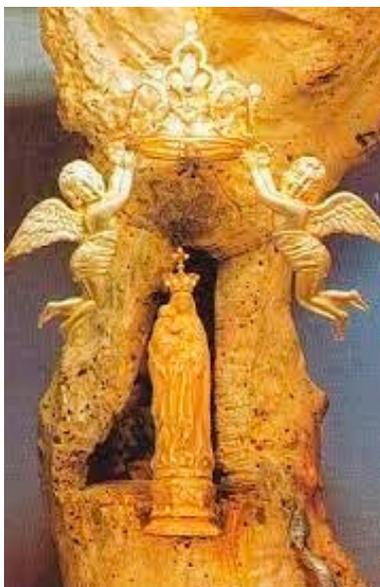
APPROFONDIMENTO: Noi, non loro:

Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Frassino

di Fabrizio Battaglion

Solo il tempo di mettere in cantiere il pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Frassino che ci siamo ritrovati proiettati sul bus per Peschiera del Garda. Sold-out in men che non si dica. Facce belle, sorridenti, con tanta voglia di stare insieme. Così è iniziato e così si è concluso il pellegrinaggio. Ma torniamo indietro nel tempo e proviamo a raccontarvelo. Viaggio tranquillo accompagnato da un cicaleccio di voci che si intrecciavano e rincorrevano sul bus. Dopo una breve sosta siamo giunti dritti dritti sul piazzale del santuario.

In fondo ad un ampio viale di cipressi, ai piedi delle verdeggianti colline gardesane, appare il Santuario di S. Maria del Frassino. La semplice facciata a capanna ha subito numerose trasformazioni nel tempo, mentre la porzione inferiore è rimasta inalterata, e quella superiore è stata rinnovata per ben tre volte nel corso del Novecento (l'ultima nel 1968) e oggi mostra una struttura nella quale spicca un rosone circolare. Costruito tra il 1511 e 1514 in stile rinascimentale, il Santuario della Madonna Frassino si trova a Peschiera del Garda. L'armonica ed elegante struttura architettonica della chiesa è



disabilità e inclusione nelle nostre comunità

Tappa Intergenerazionale: CONFIDENZA dal DUBBIO alla FIDUCIA

Una proposta di dialogo da coltivare lungo tutto il percorso tra Giovani ed Adulti

La confidenza è quello spazio di vicinanza che si crea in una relazione in cui si esprimono libertà, rispetto e cura reciproca; significa passare dal dubbio alla fiducia, stringere legami, affidarsi, farsi cambiare la vita, consapevoli che le differenze di età, di esperienze di vita e di sensibilità possono donarci uno sguardo più profondo e arricchito.

costituita da un'unica navata, impreziosita da 8 altari laterali e da 2 cappelle. Le origini del Santuario risalgono all'11 maggio del 1510 quando, in "Contrada Pigna" fuori dalle mura di Peschiera, la Madonna apparve al contadino Bartolomeo Broglia.

Così scriveva P. Bartolomeo Spiciani da Mozambano: "È il 15 maggio 1510 mentre un contadino stava in campagna nella contrada della Pigna ad acconciar le viti, scorgendo quivi poco lontano uno spaventoso serpe, restò per timore, come privo di sensi. Onde alzando gli occhi al cielo, ed alla Vergine Santissima sua avvocata, raccomandandosi vide quivi fra le verdeggianti fronde di un

Frassino la di lei figura; avanti la quale genuflesso, scacciato ogni timore, anzi pieno di gran consolazione rese le dovute grazie, si levò in piedi, e fatto ardito, ed accostatosi al Frassino, stese la mano, la levò di quivi, e tutto giubilante, se la portò a casa, e fattala vedere ai suoi domestici, la pose sotto chiave in una cassa, volendo egli solo essere il custode del acquistato tesoro". Ma la piccola statua della Madonna ritornò sulla pianta del frassino. L'immagine della Madonna viene portata nella Chiesa della Disciplina per

essere custodita, ma ancora ritorna sulla pianta del Frassino, e da qui, come un grande fiume, continua a diffondere il suo amore di Madre. In un contesto storico lacerato da sanguinose battaglie, poderi devastati, casolari bruciati e pestilenze, la Madonna Consolatrice degli Afflitti risponde alle invocazioni e al pianto dei nostri antichi padri e viene a portare la gioia e la pace.

La statuetta miracolosa della Madonna con il Bambino, alta poco più di 14 cm, si può ammirare sul frassino originario, nella Cappella a Lei dedicata. Cerchiamo un'immagine della Madonna e ci troviamo dinnanzi ad una piccola statua: è l'umiltà della sua piccolezza, di Lei che sempre amò chiamarsi Piccola. "Anche tu non cercare mai di essere grande, rimani piccolo, resta così. Il Signore poi ti farà crescere, sarà il suo amore che ti farà grande, sarà il suo amore che ti darà prestigio, perché sei suo figlio. Ma non dimenticare che devi essere piccolo" (da un'omelia di mons. Eugenio Ravignani, Vescovo di Trieste, 11-5-1990).

I Frati Minori che vivono qui e sono al servizio del Santuario, sono stati chiamati il 18 giugno 1514 con decreto del Consiglio Comunale di Peschiera. La loro presenza è stata forzatamente interrotta con la soppressione napoleonica nel 1810, e, per volere del popolo e del Comune, vi fecero ritorno nel 1898. Il convento, costruito con il beneplacito di Papa Leone X (14 gennaio 1518), è addossato al Santuario, racchiuso in due chiostri semplici, che si presentano nella purezza e linearità cinquecentesche. I due Chiostri vennero affrescati un secolo dopo. Passeggiando nella pace dei chiostri, i numerosi ex-voto, appesi alle pareti, ci raccontano l'umile e filiale riconoscenza delle moltissime persone, che hanno ricevuto grazie dalla Madonna del



Frassino.

Dopo la celebrazione della s.messa presieduta dal nostro parroco don Gianluca, ci siamo ritrovati al ristorante attiguo al santuario per un momento di convivialità. Siamo poi ripartiti alla volta di quella splendida perla del Garda che è Sirmione. La sapiente guida di don Gianluca ci ha accompagnato a scoprire le bellezze antiche e nuove del borgo.

Camminando camminando il caso vuole che ci ritrovassimo nel luogo dove si spense la beata Benedetta Bianchi Porro della quale consiglio vivamente di andarvi a leggere la vita è di raccontarla ai più piccoli. "Se fosse uno strumento, suonerebbe melodie celesti, se fosse una stella sarebbe la più brillante." E lo era, Benedetta Bianchi Porro, la giovane beata la cui vita, pur breve - morì a 28 anni il 23 gennaio del 1964 - era illuminata davvero dalla grazia. Ed è proprio come una grazia che viveva la sua malattia, ringraziando ogni giorno Dio che le aveva donato tutta quella sofferenza, che interpretava come un'offerta, affidandosi al Padre come Cristo sulla Croce, certa che la morte non sarebbe stata la fine, ma l'inizio della vita nella luce del cielo. Infatti, l'ultima parola che le sentiranno pronunciare con la sua ormai flebile voce, fu "grazie", mentre nel giardino di casa fioriva una rosa. In pieno inverno. Non è un caso, infine, che sia salita agli onori degli altari il giorno in cui la Chiesa festeggia la solennità dell'Esaltazione della Croce.

Più tardi, rientrando verso casa, ognuno ha avuto modo, con la gioia nel cuore, di ripensare e rileggere nel silenzio, la bellezza che questo giorno ci ha regalato



IL BEATO LUIGI MONZA IERI, OGGI, DOMANI

di Laura Beretta

Luigi Monza nacque a Cislago (Varese) il 22 giugno 1898 da una famiglia di contadini, povera di mezzi ma ricca di fede. Il suo cammino verso il sacerdozio fu ostacolato da continue prove: la povertà, la malattia del padre, la prima guerra mondiale. Ordinato sacerdote il 19 settembre 1925, fu destinato come coadiutore a Vedano Olona (Varese), suscitando tanto entusiasmo tra i giovani dell'Oratorio da provocare la reazione delle autorità fasciste, che, con false accuse, lo misero in carcere per quattro mesi. Diffidato dal tornare a Vedano, nel 1928 fu destinato al santuario della Madonna dei Miracoli di Saronno e nel 1936 fu nominato parroco di San Giovanni in Lecco, ove morì il 29 settembre 1954, consumato dallo zelo con cui aveva vissuto il suo ministero sacerdotale. Nell'assidua disponibilità al confessionale, si convinse che al «mondo moderno moralmente sconvolto» occorre opporre la testimonianza gioiosa della carità dei primi cristiani. Per questo fondò l'istituto secolare delle "Piccole Apostole della Carità", alle quali fa capo "La Nostra Famiglia", un'associazione di alto livello scientifico per l'educazione dei piccoli con difficoltà psico-fisiche. Il beato cardinale Schuster disse di lui che era «sacerdote secondo il cuore di Dio». Papa Benedetto XVI lo ha proclamato beato il 30 aprile 2006.

L'ascolto delle storie è importante e sappiamo che c'è modo e modo di ascoltare una storia. Il 28 settembre ricorre la memoria liturgica del beato Luigi Monza, nel giorno vigiliare della sua morte (70°). Cerchiamo di recuperare attraverso la sua storia qualche tratto particolare della sua santità. La storia di don Luigi non è una storia lineare ma è una storia di interruzioni, di ripartenze, di sentieri che sembrano non condurre da nessuna parte e di strade che si aprono all'improvviso sia per quanto riguarda la sua vita familiare, la sua vocazione, la vita sacerdotale e la vita sociale. È una storia segno di grande santità.

Don Luigi non smarrisce mai la fiducia, è una persona libera. La libertà interiore che gli è data da un rapporto autentico di fede in Dio e da una passione vera per l'uomo, gli permette di attraversare, anche se non senza fatica,

gli imprevisti, le frustrazioni, gli insuccessi, le cadute che la vita gli presenta. È un uomo che impara nella difficile fedeltà dei giorni, la fedeltà al soffio dello Spirito.

In questa luce guardiamo la storia di ciascuno di noi: le nostre vite sono infallibilmente segnate da sofferenze, da cambiamenti e sorprese non gradite. A volte ci capita qualcosa che rovescia i nostri equilibri, le nostre abitudini, il nostro modo di agire, i ritmi della vita quotidiana: la nascita di un figlio problematico, la morte improvvisa e inspiegabile di una persona ancora giovane, la malattia grave di un familiare o di un parente stretto. Di fronte a cose così gravi non è facile l'atteggiamento giusto d'avere. Non ci possiamo sostituire all'altro nell'accettare le dolorose sorprese della vita, lo possiamo soltanto accompagnare, sostenere.

Pensiamo anche ai mille inconvenienti del quotidiano, alle mille passioni delle piazze che dobbiamo sopportare, agli imprevisti magari anche minimi che a lungo andare ci sfibrano, ci tolgono la freschezza e la gioia. Oppure pensiamo ai tanti progetti che dobbiamo imparare a mettere da parte anche se buoni. Si può vivere in pienezza pur avendo desideri e progetti irrealizzati, si può vivere in pienezza anche se la vita l'avevamo immaginata diversa.

Dio si serve spesso della nostra debolezza e dei nostri ritardi, delle fragilità che attraversano di continuo la nostra esistenza per portare a



**Beato Luigi
Monza:
profeta di
carità**

termine i propri disegni.

Riprendendo la storia del beato Luigi Monza un altro tratto della santità di don Luigi è quella della vita quotidiana che trova la sua sorgente in una fede profonda e in un costante

rapporto con Dio che cresce, si sviluppa, attraverso l'incontro con le persone. La storia di un santo è una storia fatta di tanta gente, di tante persone.

Don Luigi sapeva esprimere un'attenzione e una cura per l'altro.

La parola chiave che caratterizza l'esperienza e la santità di don Luigi è la carità.

Tutto ruota attorno alla Carità, la carità sta al centro di tutto.

Per don Luigi la carità è una persona: Gesù. Alle radici del suo modo di agire, di pensare sta l'incontro con Gesù amore, con Gesù carità, con Gesù che rivela il volto misericordioso e compassionevole di Dio Padre. Prima ancora di essere uomo di carità don Luigi è un uomo di fede in tutta la sua esperienza quotidiana di prete e di parroco. Desiderava che la carità tornasse ad essere il centro.

Per don Luigi inoltre la Carità è una questione di stile, di tratto. Una carità apostolica che condivide: dare e fare insieme come gli apostoli e i primi cristiani che cercavano anzitutto uno stile fraterno.

La carità dei primi cristiani è una carità missionaria, sostenuta da uno stile di vita attraente. Don Luigi parla di carità pratica, creatività nell'operare il bene.

Un tratto della carità è quello del servizio dove

la logica è quella di dotarsi degli strumenti che ci aiutino a servire meglio, senza cedere alla tentazione del credersi onnipotenti, capaci di superare qualunque limite. Pensare a ciò che si fa come servizio significa anche viverlo con serenità maggiore, riconciliarsi con il limite che ciascuno di noi porta dentro. Faremo molto ma non possiamo far tutto. Altri faranno dopo di noi ed altri ancora dopo di loro. E ci sarà sempre un povero a cui voler bene, qualcuno a cui mettersi a disposizione. Don Luigi conclude la sua vita ripetendo una parola: "vedrai". Non sappiamo bene cosa prevedesse in quel momento ma sicuramente vedeva qualcosa che non c'era ancora. È una parola che va bene anche oggi nel momento in cui pensiamo all'opera di carità come a un servizio mai concluso, come a un compito infinito.

Chiediamo al beato Luigi Monza di aiutarci a vivere il Vangelo. Siamo chiamati oggi, come ai tempi di don Luigi a regalare la freschezza della vita con una semplicità e una leggerezza che ridica la bellezza delle relazioni e la forza della parola di Gesù.

È un invito a ritrovare il centro, a ritrovare il cuore, a ritrovare noi stessi e il nostro essere credenti riscoprendo il gusto dell'altro.

LA SPIRITUALITÀ DEL BEATO LUIGI MONZA, RACCHIUSA NELLE LETTERE DELL'ALFABETO E DONATA A CIASCUNO DI VOI

A come Amore

Se vi dicessero: io vorrei scrivere la vita del cristianesimo in un bel volume, questo volume in una pagina, questa pagina in una riga, questa riga in una sola parola, noi gli risponderemmo dicendo: scrivi "Amore".

B come Bene

Il bene deve essere fatto bene. Ognuno nella propria condizione può e deve compiere opere di bene. Il Signore ci domanderà conto non del tanto che abbiamo fatto, ma del poco bene fatto bene.

C come Casa

L'ambiente non lo fa la casa ma l'ambiente è fatto da quanti abitano la casa. (...) È poi

del tutto evidente che la nostra casa ha tanto bisogno di unione, di intesa, di vera carità.

D come Dare

Ognuno deve essere utile agli altri col dare e col darsi: col dare Cristo attraverso la parola e l'esempio e col darsi nelle opere a beneficio del prossimo

E come Eroismo

Consumare la vita nel darla; questo è eroismo che non dura pochi attimi. Dobbiamo imitare nostro Signore. Consumare la vita è darla tutta.

F come Fede

La fede è lume all'intelligenza, è consolazione

“Via Via per la strada giusta, Via Vai con una risposta con te...” Chi abbiamo cercato? Chi abbiamo trovato?

di l'equipe educatori

Quest'anno, Lunedì 10 Giugno 2024, il nostro Oratorio si è riempito di desideri e di emozioni che ci hanno accompagnato durante tutte le quattro settimane di gioco e divertimento.

Le squadre si sono sfidate in una moltitudine di attività e giochi che hanno appassionato tutti. L'equipe animatori composta da 30 ragazzi e ragazze tra i 14 e i 18 anni, guidati dai 6 educatori, dal coordinatore Mattia e da don Gianluca hanno guidato i ragazzi in un percorso meraviglioso verso sentieri inesplorati, ma soffermandosi su tappe suggestive.

Durante questo Oratorio estivo si è anche imparato a stare insieme nella natura, visitando il territorio vedanese tra calde passeggiate e freschi sentieri boschivi, ma anche “fuori città” recandosi nei parchi acquatici di Ondaland (Vicolungo) e Acquatica (Milano) e presso le rive del Lago Maggiore, all'altezza di Reno (Leggiano). Qui i partecipanti hanno anche avuto la possibilità di immergersi in un'esperienza molto particolare: la visita all'Eremo di Santa Caterina del Sasso. Questa tappa, insieme alle S. Messe del venerdì mattina, hanno lasciato un segno importante nel pellegrinaggio che insieme ai ragazzi abbiamo compiuto.

Facendo una sorta di bilancio, registriamo 190 partecipanti dalla prima elementare alla terza media. Con Leonardo, Linda e Nicolò tra i più piccoli e Donatella, Gianna e Nando tra i più agee.



Non possiamo che essere contenti di questo numero raggiunto!

Oltre ai ragazzi, grandi protagonisti dell'Oratorio, sono stati i volontari e Suor Beena. 65 donne e uomini, che si sono messi a servizio dei più piccoli, senza interessi personali, ma con l'unico obiettivo di offrire parte del loro tempo agli altri. Ciascuno ha svolto un compito indispensabile, dal servizio al bar, alla pulizia dei locali e dei bagni; dalla distribuzione del cibo, al servizio di accompagnamento durante le uscite; dalla segreteria, al servizio di prevenzione antincendio; dalla pulizia e mantenimento del verde, alla sicurezza al cancello; dal servizio di intervento medico-infermieristico, alla partecipazione durante i giochi. Insomma, compiti fondamentali che insieme agli animatori i nostri volontari hanno garantito quotidianamente.

Tutto questo abbiamo avuto modo di raccontarlo giovedì 04 Luglio 2024 durante



la festa di fine Oratorio estivo. Qui abbiamo accolto più di 400 persone che hanno voluto condividere con i ragazzi la gioia di far indossare a San Giovanni Bosco il colore della propria squadra. Per questa volta la tonaca della statua del patrono si è tinta di: BLU!

A tutti i ragazzi, agli animatori e ai volontari, **buon proseguimento dell'estate e arrivederci alla prima di settembre!**



Un'alpe, un cuore, un'esperienza: Siusi'20

di l'equipe educatori

“Siate pellegrini sulla strada del Signore, seguite i vostri sogni, rischiate!” Con questa frase di papa Francesco 63 piccoli pellegrini sono partiti da Vedano Olona e si sono diretti verso l'alpe di Siusi.

Le incantevoli pendici dell'altopiano dolomitico dello Sciliar hanno accolto i nostri ragazzi, regalandogli passeggiate straordinarie tra la vista del Sassolungo e del Sassopiatto. Insieme alle guide Mauro, Luciano e Luca i ragazzi hanno imparato ad ammirare queste “vedute da cartolina” e ad inserirle in quel bagaglio di ricordi che li accompagnerà per tutta la vita.

La malga Tuff, i laghetti di Fiè, il sentiero dei castelli, il sentiero sensoriale di Siusi e la via della Bullaccia sono solo alcune delle mete che i ragazzi della vacanza comunitaria hanno raggiunto armati di tanta gioia e di amore per il creato.

Inoltre i parchi e il borgo di Siusi sono stati riempiti dalle voci e dalla “frenesia” dei ragazzi che in numerosi momenti li hanno vissuti durante i giorni di permanenza.

Anche qui non è mancato lo spazio per il gioco e per il divertimento. Infatti tutte le sere l'equipe animatori composta da: Andrea, Viola, Emma, Marta, Marco, Marta, Margherita, Elena, Giorgio; gli educatori Alessio, Simone, Marta; il coordinatore Mattia e don Gianluca hanno proposto attività di condivisione come: caccia all'animale, caccia all'animatore, serata musicale, TV SHOW, Cluedo. Questi momenti sono stati vissuti con molta serenità da parte di tutti i partecipanti, compreso il Don. (per chi volesse abbiamo selfi meravigliosi da condividere)

Infine le giornate sono state ricamate da

alcuni momenti di spiritualità personale molto intensi che hanno contribuito alla formazione individuale come credenti. Abbiamo anche vissuto alcuni momenti di spiritualità comunitaria attraverso la messa e la serata sotto le stelle. Che dire, ciascuno è stato capace di essere autentico testimone della propria fede!

In questi frangenti abbiamo apprezzato anche la musica. In particolare desideriamo condividere con voi il brano: 46 di Cesare Cremonini colonna sonora ufficiale della nostra esperienza comunitaria; “Non lo senti mentre batte che musica fa il cuore...” . Preparate il cuore perché la vacanza comunitaria ...2025 vi aspetta!!



SANTUARIO DELLA MADONNA DEI MARTIRI di Molfetta (Bari)

di Antonietta Raimo

I Santuari mariani rappresentano da sempre luoghi in cui si concentra la devozione alla Vergine, Madre di Gesù. Ogni Santuario esprime un modo diverso di vivere la venerazione a Maria, profondamente legato alla storia del Santuario stesso, ma anche permeato dall'atmosfera, dal sapore locale del luogo in cui la devozione ha avuto origine e si è sviluppata.

Tra storie e tradizioni, miracoli e leggende, ecco una visita a Molfetta per una sosta al Santuario della Vergine della Tenerezza, più noto come Vergine dei Martiri.

Si racconta che il 2 Ottobre 1188, i crociati che provenivano dalla Terra Santa portarono a Molfetta (Bari) una piccola ma preziosissima icona (m.1xcm.66) raffigurante la Madonna col Bambino Gesù. Era tradizione infatti portare, di ritorno dalla Palestina, un ricordo come quadri, crocifissi, frammenti di reliquie, che spesso venivano donati ai benefattori o ai custodi delle varie "stazioni" presenti sul territorio. Una di queste "stazioni" dove i crociati sostavano, si trovava a Molfetta. Si dice che i molfettesi rimasero così colpiti dalla dolcezza che il dipinto esprimeva da dargli il nome di "Madonna della Tenerezza". Solo in seguito fu chiamata "Madonna dei Martiri" per onorare i tanti crociati martiri e i pellegrini che riposavano nella Carnaia (luogo di sepoltura). Nel giro di pochi anni il culto assunse sempre maggiore importanza,

sia per la presenza di un oggetto proveniente dalla Terra Santa, sia per gli innumerevoli miracoli che si sarebbero manifestati, tanto da richiedere la costruzione di una basilica accanto all'Ospedaletto dei Crociati dove era custodita l'icona. Dipinta su legno di cedro, rappresenta la Vergine che regge sul braccio sinistro il Bambino che bacia la Madre, mentre con il braccio destro indica colui che è il Redentore. Nel corso dei secoli l'icona è stata sottoposta a diversi

restauri, il primo dei quali risale al 1513, voluto dal vescovo Alessio Celidonio, come dimostrano le due placche d'argento poste agli angoli inferiori dell'Icona.

L'11 maggio, la Madonna viene solennemente portata in processione in ricordo del terremoto del 1560, che scosse terribilmente la città rimasta miracolosamente illesa dalle terribili scosse. Da quel giorno il popolo fece voto di celebrare una messa ogni anno, alla data suddetta. Questa ricorrenza va sotto il nome di "Medonne du Tremelizze" (Madonna del Terremoto). Lo storico Francesco Lombardi, scrive che l'anno successivo a quello del terremoto, nel 1561, ci fu anche una forte alluvione e ancora una volta Molfetta non subì danni per intercessione della Madonna.

Tra i miracoli più frequenti attribuiti alla Madonna dei Martiri vanno annoverate guarigioni di storpi, ciechi, muti, piagati, di partorienti in pericolo di vita, liberazioni di prigionieri condannati ingiustamente. La devozione verso la Madonna dei Martiri, nel corso dei secoli, è cresciuta a tal punto che, con Bolla Pontificia del 3 giugno 1951, Papa Pio XII dichiarava la Madonna dei Martiri compatrona della città e della diocesi di Molfetta. Per la circostanza l'icona venne portata nella cattedrale e, dopo un periodo di preparazione spirituale e culturale, il 1 luglio venne solennemente incoronata dal Capitolo



vaticano rappresentato dal cardinale Federico Tedeschini.

Nel 1840 un certo Mauro Oronzo Valente scioglie un voto fatto alla Madonna dei Martiri e commissiona a Giuseppe Verzella, noto scultore napoletano, una statua della Madonna. È probabile che il Valente abbia commissionato la statua in segno di ringraziamento alla Vergine per lo scampato pericolo dall'epidemia di colera che negli anni 1836-1837 colpì il Regno delle Due Sicilie e che a Molfetta provocò parecchi morti. Il Verzella realizza così, partendo dall'icona, la statua della Madonna a grandezza naturale (m.1,34) con due angeli che sorreggono un manto di stoffa, simbolo della divina regalità della Madre e del Figlio. La statua, il 30 Agosto 1840, fu benedetta in cattedrale dal vescovo Giovanni Costantini e portata in processione fino alla chiesa di san Domenico; lì fu affidata ai frati minori che, insieme al popolo, la condussero in processione solenne fino al Santuario. La Madonna dei Martiri viene venerata in maniera solenne durante la novena (29 agosto-7 settembre) ad essa dedicata. Essa è preceduta dalla celebrazione dei sette sabati in cui sono evidenziate le sette gioie di Maria: l'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, l'Apparizione di Cristo risorto a Maria, l'Ascensione, la Pentecoste e l'Assunzione al cielo. Nei gironi precedenti l'inizio della novena si svolge la rievocazione storica dell'arrivo della Sacra Icona a Molfetta. Durante i giorni della novena vengono celebrate delle giornate particolari: quella dedicata ai molfettesi sparsi nel mondo; la giornata dei marinai; la giornata delle famiglie, dei giovani e dei bambini; la giornata dell'ammalato che vede la presenza dell'Unitalsi cittadina; la giornata dedicata alla vita consacrata. Nei giorni 7-8 Settembre i molfettesi festeggiano la loro patrona: essa culmina con la tradizionale "sagra a mare", iniziata intorno al 1870. Nei primi vesperi della festa si procede con la consegna e l'imposizione della corona alla statua della Madonna. Tutto ciò avviene al termine della celebrazione alla presenza degli armatori delle barche sorteggiate e alla presenza di tantissimi fedeli. Alle ore 15.00, del giorno 8 settembre, la Madonna lascia la basilica per essere imbarcata su due o tre motopescherecci appositamente addobbati e, insieme ad un cospicuo numero di barche, si



procede alla cosiddetta "sagra a mare" che dura fino alle ore 20.00. Al termine, la statua viene portata processionalmente in cattedrale e vi rimane fino alla domenica successiva, per poi far rientro al Santuario. In questa occasione il vescovo rivolge all'intero popolo un messaggio di fede, di speranza e di pace. La spiritualità del vescovo Tonino Bello (1935-1993) traspare dai messaggi che annualmente scriveva per la festa della Madonna dei Martiri. Tale devozione raggiunse il suo apice nell'anno mariano del 1988, in cui egli dedicò gli scritti quaresimali alla figura della Beata Vergine Maria, che costituirono la base del suo libro Maria, donna dei nostri giorni, composto in gran parte in questo santuario molfettese. Molte volte il vescovo Tonino si recava in questo luogo per gustare il silenzio della contemplazione, soprattutto prima della partenza per un viaggio. La Madonna dei Martiri, poi, era il suo faro di luce, perché era certo che lo fosse anche per il popolo molfettese, affidato alla sua amorevole cura di Pastore. La Vergine dei Martiri rappresentava per il vescovo anche il punto d'unione della città con tutti gli emigrati. Negli scritti che inviava ai molfettesi all'estero o nei vari viaggi in occasione della festa mariana, egli ribadiva con forza la necessità di avere Lei come guida del suo cammino. Don Tonino amò la Madre di Gesù fino alla fine, tant'è che nell'ultimo periodo della sua vita fece appendere alle pareti della sua stanza le quattro immagini della Vergine, venerata sotto diversi titoli nelle quattro città della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, in modo che dal suo letto di sofferenza potesse guardarle da qualsiasi posizione.

E non avere occhi spenti

Una lettura di una intensa raccolta poetica di Angelo Casati

di Sergio Di Benedetto

È un Dio degli ultimi, dei margini da recuperare, delle ferite da guarire, delle cicatrici da custodire, quello che Angelo Casati canta in *E non avere occhi spenti* (Magnano, Qiqajon, 2021, 221 pagine, € 15, introduzione di Chandra Livia Candiani): «Perdo pezzi / e tu li raccogli / alle spalle, Signore, / tu Dio dell'orfano e della vedova / tu Dio dei frammenti» (*Perdo pezzi*). È un Dio che si fa compagno di strade polverose, amico di asfalti urbani, viandante con i viandanti, narratore di sé nella scelta di farsi fratello: «E tu a raccontarmi del tuo viaggio / nella nostra carne» (*E tu a raccontarmi*).

È davvero un Dio degli umili e dello sguardo verso ciò che è povero e debole — a partire dall'io del poeta: «È sia grazia / essere amato / nella mia debole / incerta misura» (*Temo maschere incisi ai volti*) — quello che ritorna in versi delicati, finissimi, essenziali; così Angelo Casati raccoglie nel volumetto le sue meditazioni in poesia, testi composti lungo diversi anni, dal 2005 alla soglia della pubblicazione, condividendo con il lettore intuizioni e meditazioni che, in realtà, sono intense preghiere, lucide e commosse osservazioni del reale, dove un ciottolo che tiene aperta una porta, un albero, un lavatoio di montagna, un'icona vanno a destare nuove visioni e significati reconditi nell'animo dell'autore: «A me è dato / per grazia / carico d'anni / incantarmi» (*Ancora incantarmi*). È questa una delle funzioni più alte della poesia, e Angelo Casati si immerge in essa, con forza e con levità insieme, in testi di rara bellezza, tra i più belli che mi sia capitato ultimamente di leggere.

Sono poesie che fanno commuovere; poesie che risvegliano sensibilità, amore alla vita,

fede in Dio che è interlocutore tenero e misericordioso, Padre e compagno, capace di suscitare «il brivido degli occhi» (*La distanza*) perché, nelle antiche parole che il Vangelo custodisce, Egli sa scaldare cuori e risollevare vite — esperienza a cui tutti aneliamo e che Angelo Casati sperimenta, per primo, su di sé: «Mi seduce il colore / della misericordia. / La tua risposta / nel vento / è promessa di scala dall'alto» (*Come gradini di corda*).

Angelo Casati

*E non avere
occhi spenti*

Prefazione di

Chandra Livia Candiani

Edizioni
Qiqajon

Non c'è un testo, tra quelli che intessono la raccolta, che non spinga alla sosta, alla riflessione, al silenzio: in versi densi, brevi, l'autore invita alla meditazione, partecipando ciò che vede e sente e capisce, nei molteplici luoghi che gli hanno donato ispirazione, dal monastero di Bose a Concenedo di Barzio (Lc), dalla Romania all'Uzbekistan, fino a Milano (dove egli è stato parroco per molti anni), città amata soprattutto nelle mattine estive che «profumano di silenzio» (*Verde compassione*). Ma soprattutto Casati è uomo

che sa farsi scuotere e sa scuotere, oltre le superficialità: «Non amo le strade / senza tornanti / autostrade / di pallide ovvietà» (*Non amo*).

Allora si capisce il perché del titolo: è auspicio e preghiera, constatazione e dono, il «non avere occhi spenti», per penetrare la vita, scorgere i segni del passaggio di Dio insieme alla tracce dell'umanità in cammino: «Attraversare cinquant'anni / e non avere occhi spenti? / E che sia questo il vangelo? / Il silenzio di pochi / in una chiesa, / il brulicare di voci / in una pizzeria? / Confusi, senza distanze? / Usciamo, / il marciapiedi dei saluti, / i passi nella notte, / le strade, / il regno di Dio, / la nostra città» (*Mescola sacra*).

UNA SOLA FAMIGLIA

FUNERALI 2024

29.	SANTACROCE Cosimo	anni	92	28.05.2024
30.	ITALIANO Giuseppa	anni	93	29.05.2024
31.	CASTELLAZ Simona	anni	56	30.05.2024
32.	DOMINIONI Maria	anni	69	04.06.2024
33.	NEGRI Lucia	anni	96	10.06.2024
34.	BARCO Isabella	anni	89	20.06.2024
35.	MERLO Maria	anni	103	22.06.2024
36.	VIDRICH Silvana Antonia Maria	anni	94	23.06.2024
37.	LONGHIN Adelina	anni	81	10.07.2024
38.	TALAMONA Lina	anni	93	13.07.2024
39.	SGARBI Elisa	anni	64	14.07.2024
40.	BARDUCCO Armando	anni	90	18.07.2024
41.	BIANCHINI Angelo	anni	94	26.07.2024
42.	ROSSETTI Sabrina	anni	49	29.07.2024
43.	BULGHERONI Tullio	anni	92	05.08.2024
44.	PRESTINONI Giancarla	anni	88	05.08.2024
45.	FERRARIO Fernanda	anni	75	05.08.2024

BATTESIMI 2024

26 MAGGIO

15. GIAMMELLA CANALORO Alice

16 GIUGNO

16. LORENZON Federico
 17. LUCCA Michele
 18. SALAMON Leonardo

14 LUGLIO

19. CAGNONI Vittoria
 20. LEVA Nives Ginevra
 21. NOZZA Martina

11 AGOSTO

22. CORRAO Aurora

MATRIMONI 2024

2. DALLA VIA Stefano e DA COSTA Mayer Tamirys 08.06.2024
 3. MONTALBETTI Fabio e VANZIN Giulia 06.07.2024

RICORDIAMO CHE

1. Nella nostra Parrocchia il Sacramento del Battesimo viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona.
2. Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito e riportato qui sotto.
3. I genitori sono invitati, già nel tempo della gravidanza, a contattare don Gianluca per fissare la data del Battesimo e concordare il cammino di preparazione.
4. Dopo la richiesta del Battesimo, i genitori verranno contattati dai catechisti dell'equipe battesimale per fissare la data dell'incontro formativo nelle famiglie, guidato dal catechista con la presenza dei genitori e dei padrini.
5. Un mese prima della celebrazione del Battesimo occorre ritirare in segreteria parrocchiale il modulo di iscrizione al Battesimo con la dichiarazione di idoneità dei padrini.
6. La domenica prima del battesimo i genitori sono invitati a presentare il loro bambino alla comunità, durante la messa delle 10.
7. E' previsto l'incontro comunitario formativo in chiesa, guidato dal parroco o dal diacono, di preparazione per i genitori e per il padrino e la madrina, di solito il venerdì, precedente la domenica del Battesimo.
8. Nel giorno del Battesimo i bambini saranno ricordati nelle preghiere dei fedeli durante le sante messe e alle ore 15.00 si svolgerà la cerimonia. Si raccomanda la puntualità e si chiede di presentarsi in Chiesa un quarto d'ora prima per prepararsi per tempo.

Presentazione Battezzandi Domenica ore 10.00	Incontro comunitario in Chiesa ore 20.30	BATTESIMI ore 15.00
8 settembre	Venerdì 13 settembre	Domenica 15 settembre
6 ottobre	Venerdì 11 ottobre	Domenica 13 ottobre
10 novembre	Venerdì 15 novembre	Domenica 17 novembre
1 dicembre	Venerdì 6 dicembre	Domenica 8 dicembre

NUMERI TELEFONICI UTILI

Segreteria parrocchiale Tel/Fax	0832.401988	Don Gianluca Tognon	383.9865671
Diacono Giuseppe Beghi	370.8722404	Suor Beena	381.2744169
Piccole Apostole della Carità	333.9884410	Caritas Vedano	351.3881495

SEGRETERIA PARROCCHIALE

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, il lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00. Il martedì la segreteria rimarrà chiusa.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Visita il sito internet www.parrocchiavedano.it: qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

Per comunicazioni con l'oratorio: oratorio.sgb.vedano@gmail.com

Email Caritas Vedano Olona: caritas.vedano@gmail.com

ORARI DELLE SANTE MESSE

Feriale

* 08:30 - San Maurizio

* 18:00 - San Maurizio (martedì e giovedì)

Vigiliare

* 18:00 - San Maurizio

Festivo

08:30 - San Maurizio

10:30 - San Maurizio

18:00 - San Maurizio

Sostieni la tua Parrocchia

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questi Codici IBAN:

112710306909606100000003454 - Intesa San Paolo,

1T93V0538750620000042456956 - BPER Banca.

Preghiera del Giubileo

**Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.**

**La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.**

**La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.**

**A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.**

Amen

Papa Francesco